



Carlotta Paratore
*Il primo Juan Ramón Jiménez.
Varianti d'autore e sviluppo dei testi*

(Roma, Aracne, 2014, 120 pp. ISBN 978-88-548-7458-9)

di Marco Federici

“Una dedizione totale alla parola poetica è il tratto che associamo abitualmente a Juan Ramón Jiménez, una delle figure più significative della letteratura spagnola e internazionale del Novecento”: così si apre la prefazione di Norbert von Prellwitz al volume di Carlotta Paratore, focalizzando da subito l’asse portante di questo nuovo contributo. Di stampo strettamente filologico, l’analisi condotta dall’autrice si muove attorno alla riflessione sulle varianti d’autore presenti in alcuni testi del poeta di Moguer, selezionati a partire dallo spoglio degli autografi conservati nell’Archivo Histórico Nacional di Madrid, che Paratore descrive con minuzia nella parte introduttiva. L’orizzonte di studio si incrementa grazie all’osservazione delle diverse raccolte e antologie poetiche curate dallo stesso Jiménez, in cui spesso il testo viene rielaborato. Il risultato è un reale “sviluppo dei testi”, l’analisi di una “metamorfosi poetica” che permette di osservare un componimento nella sua totalità, e altresì dimostra che Jiménez spesso non prescindeva dalle versioni anteriori di una stessa



poesia, ma che sembrerebbe aver considerato ogni tappa dei diversi momenti di scrittura.

La monografia si articola in tre capitoli: "Introduzione"; "Analisi dei testi"; "Conclusioni". Nel primo si propone una necessaria presentazione degli autografi, delle raccolte poetiche e delle antologie collazionate. Paratore riassume la storia del Fondo Jiménez, riflettendo poi sulla necessità di una schedatura dettagliata dei documenti conservati, che consenta allo studioso di "conoscere pienamente e con esattezza quali siano i documenti che costituiscono ogni sezione" (19). Paratore suggerisce quindi una sigla attributiva per ogni documento consultato, aprendo la strada a eventuali futuri progetti catalografici. La seguente descrizione delle raccolte e delle antologie poetiche studiate costituisce una imprescindibile fonte di informazione per il successivo studio delle varianti: è infatti grazie alla natura di questi progetti editoriali che spesso si chiariscono alcuni degli interventi del poeta sul testo.

Il nucleo del volume è rappresentato dal capitolo "Analisi dei testi", in cui si esaminano dieci componimenti di Jiménez. Paratore offre una comparazione testuale tra le versioni esaminate, curando scrupolosamente la trascrizione dei documenti del Fondo, purtroppo non disponibili in copia fotografica che mostri al lettore gli originali del poeta. I criteri di trascrizione adottati consentono tuttavia di ovviare in parte a questa mancanza, poiché rispondono alla necessità di "essere il più possibile fedele ai documenti originali, segnalando puntualmente le intenzioni indicate dall'autore" (30). Una fedeltà che sembra rispettata pienamente, e verificabile ad esempio nei casi di *Un oro* (45) o di *Yo le tiré al ideal* (104), in cui i numerosi interventi autoriali sono riprodotti con chiarezza. Convince inoltre la scelta di segnalare in grassetto le trasformazioni apportate al testo, ma solo rispetto alla versione precedente; questo metodo dà al lettore la facoltà di cogliere agilmente tutte le varianti testuali.

Tra i dieci componimenti presi in esame da Paratore, *Cuarto* (81) merita una menzione particolare poiché, a mio parere, rispecchia maggiormente la natura di questo volume. Nel testo "La quiete delle cose inanimate, degli oggetti che popolano quel *Cuarto* che diventa il luogo ideale della riflessione, della creazione, il rifugio intimo e protetto, che custodisce i ricordi dove l'anima si vede riflessa, resta così il punto fermo su cui edificare una nuova composizione poetica" (88); ed è "la dolce solitudine del proprio spazio intimo" (89) che viene fuori dalla lettura a rendere *Cuarto* un *exemplum* del laboratorio poetico di Jiménez esaminato da Paratore.

Questa sezione analitica sembra offrire sia una guida alla lettura per i neofiti studiosi di Jiménez, sia una puntuale osservazione sul processo creativo del poeta per gli specialisti. Affiora ad esempio il rapporto tra musica e poesia – spesso trascurato dalla critica – che rivela una costante attenzione al valore del ritmo e dell'armonia nel momento della composizione.

Nella "Conclusione" l'autrice fornisce un arco cronologico entro il quale includere i testi in esame, dedotto proprio grazie alla riflessione sui fenomeni di variantistica. La tipologia dei documenti osservati (manoscritti, dattiloscritti o addirittura prove di



stampa) e l'attenzione di Paratore anche verso gli aspetti strettamente materiali le consentono di individuare una certa universalità nella prassi di scrittura del poeta di Moguer. Si individuano degli interventi autoriali ricorrenti in alcuni componimenti esaminati, che, come per le variazioni del titolo, esprimono una attenta ricerca della maggior chiarezza semantica. Paratore riesce a tracciare un filo conduttore tra le revisioni del poeta e a isolare i casi di interventi che si manifestano singolarmente, ma che tuttavia risultano degni di menzione. Queste considerazioni ultime si poggiano anche sulla citazione in nota dei casi esaminati, accompagnati dalle analogie riscontrate in testi non inclusi nel volume ma nella sezione del Fondo interessata. Emerge con chiarezza la necessità di Jiménez di rispondere a una "pluralità di intenti" (111), che cambiano a seconda della raccolta che comprenderà il testo.

Il libro di Carlotta Paratore offre un doppio livello analitico: rappresenta, come detto, una guida alla lettura delle poesie scelte, e traccia un percorso intratestuale, una rassegna del *modus scribendi* del poeta di Moguer e della sua *obra en marcha*. Si consideri che i fenomeni di variantistica d'autore erano stati mostrati già in altri contributi su Jiménez: mi riferisco alle edizioni di *Dios deseado y deseante. (Animal de fondo)* curata da Rocío Bejarano e Joaquín Llansó (Akal, Madrid, 2008) e di *Arte Menor*, a cura di José Antonio Expósito Hernández (Linteo, Ourense, 2011). Tuttavia, in entrambi i casi manca uno studio critico pertinente, sia per la mole di materiale esaminato, sia probabilmente per la natura del contributo offerto. Quello di Paratore è quindi un lavoro che aggiunge un tassello utile a colmare in parte quella lacuna – indicata nella prefazione di von Prellwitz – sugli studi che indagano la prassi di scrittura di Juan Ramón Jiménez.

Marco Federici

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

mfederici@unior.it